

che giorno è

– **Meno tasse per chi?** La carne non è tutto. Ci sono anche gli aerei. E così, dopo la proposta di una tassa per combattere mucca pazza, si fa strada l'idea di un ticket per garantire gli aerei sicuri. Lo propone il ministro degli Interni Scajola spiegando che il tributo consentirà l'acquisto di mezzi e attrezzature di soccorso aeroportuali. La proposta arriva dopo la notizia delle due mancate collisioni registrate nei giorni scorsi negli aeroporti di Malpensa e Fiumicino. Altro che meno tasse per tutti, dunque. A otto mesi dalla campagna elettorale, è chiaro che il Governo segue un'altra strada. E che la sicurezza, a questo punto, non è più un diritto, ma un optional. Da pagare.

– **Indagato il ministro Lunardi.** Il ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi è nel registro degli indagati dal pm romano Silverio Piro in relazione alla nomina dell'ingegner Vincenzo Pozzi all'Anas. Già nominato una volta a ottobre, non aveva i requisiti di legge. Poi riproposto, dirremmo imposto dal ministro. Paolo Brutti, senatore Ds e Anna Donati dei Verdi denunciano in numerose interrogazioni parlamentari i rapporti d'affari tra Lunardi e Pozzi fin dal 1989. Ora indaga la magistratura e il Parlamento è chiamato a decidere sulla proposta di nomina. Alle Commissioni di Camera e Senato la patata bollente dell'Anas dovrebbe arrivare domani. E intanto si apprende che per le 19 Grandi opere promesse da Berlusconi in campagna elettorale non bastano i fondi.

– **«Non curate i clandestini».** Lega contro tutti. Contro gli immigrati, naturalmente. Ma anche contro il cardinale Martini, reo di aver ricordato in un messaggio che la salute è un diritto di tutti, immigrati clandestini compresi. Secca la replica di Giancarlo Giorgetti, presidente della commissione Bilancio alla Camera e segretario della Lega lombarda: queste «precisioni creano una pericolosa confusione e abbassano la soglia della legalità e della giustizia».

– **Gli orrori di Milosevic.** Trenta minuti di parole, dieci anni di fantasmi. Carla Del Ponte apre a L'Aja il primo processo internazionale nei confronti di un ex capo di Stato accusato di crimini di guerra, genocidio e crimini contro l'umanità. Sono pesanti, pesantissime le frasi pronunciate dal magistrato svizzero: «Alcuni dei fatti hanno rivelato una brutalità medioevale ed una calcolata crudeltà che vanno oltre i limiti dei costumi di guerra». E conclude: «Nessuno è al di sopra della legge o fuori dalla portata della giustizia internazionale».

– **Oscar, non c'è posto per Moretti.** Niente candidatura per «La stanza del figlio». La pellicola italiana non è stata inserita tra le cinque che il 24 marzo si contenderanno la statuetta di miglior film straniero.



Un gruppo di giudici napoletani durante un sit-in di protesta. Sotto Cesare Previti

cronache del regime

Il sindaco leghista di Treviso, Giancarlo Gentilini, ha scritto una lettera al ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri: «Credevo che con il nuovo governo del cambiamento il vento gelido della steppa, quello che aveva ucciso e massacrato decine di migliaia di nostri soldati in Russia, avesse cessato di soffiare. Invece devo purtroppo constatare che continua a imperversare nei programmi televisivi di Stato». «Per anni il popolo veneto - aggiunge il sindaco - ha subito calunnie, soprusi, attacchi, offese, menzogne prese in giro dai rappresentanti e giullari sinistri della sinistra. Ora il popolo veneto dice basta! Non ne può più».

DA LA STAMPA
12 febbraio, pag. 7

Castelli ignora l'appello della Consulta

«Non ho avuto tempo...». Sulla nomina dei giudici riunione dei capigruppo. Mancino favorito nell'Ulivo

Giuseppe Vittori

ROMA Al termine dell'incontro avvenuto ieri mattina a palazzo Giustiniani tra il presidente del Senato Marcello Pera e il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, è stato diramato il seguente comunicato congiunto: «Il presidente del Senato e il presidente della Camera ritengono urgente la nomina dei due giudici mancanti della Corte Costituzionale. Invitano i gruppi parlamentari a definire al più presto le opportune intese finalizzate a colmare questo vuoto istituzionale. A tal fine i presidenti convocheranno quanto prima le rispettive riunioni dei capigruppo». Riunione dei capigruppo oggi al Senato sulla elezione dei due giudici della Corte

costituzionale. Forti dell'idea lanciata dal presidente della Consulta, Ruperto, le donne della Margherita - a quanto si apprende - hanno individuato in Ombretta Fumagalli Carulli una possibile candidata a giudice costituzionale. La Fumagalli Carulli, docente di diritto alla Cattolica di Milano, può vantare anche una vasta esperienza politica essendo stata parlamentare per più legislature e più volte al Governo.

Roberto Castelli non ha commentato le prese di posizione di Cesare Ruperto che ha riconosciuto ai giudici il diritto-dovere di interpretare le norme e le sentenze. I giornalisti hanno chiesto al ministro della Giustizia, presente al Senato per partecipare al dibattito sulla riforma elettorale del Csm, se le dichiarazioni

ni del presidente della Consulta non rappresentino una «sconfessione» nei confronti di Forza Italia che nel processo Previti-Sme hanno accusato i giudici di Milano di aver completamente disatteso una sentenza della Corte costituzionale. «Non ne so nulla - ha detto Castelli - perché non ho avuto il tempo di leggere i giornali. Davvero non so

Il Polo fa intendere dopo non averlo votato per varie volte che il proprio candidato è Mancuso



Tutto regolare nel processo Sme. L'ex presidente della Corte costituzionale produsse un parere pro veritate favorevole a Berlusconi

L'Alta Corte promuove i giudici di Milano

Previti, Ghedini e Caianiello tirano dritto

Susanna Ripamonti

Era il 17 novembre, Milano, udienza del processo Sme. Per più di un mese i lavori erano stati rinviati per le continue assenze dell'imputato Cesare Previti. Finalmente la presidente Luisa Ponti poté leggere in aula l'ordinanza con la quale respingeva la richiesta delle difese di annullare il processo, sulla base di una sentenza della Corte costituzionale: quella a cui ha fatto riferimento il presidente della Consulta Cesare Ruperto, durante la relazione annuale dedicata alla giustizia costituzionale. Ruperto ha detto: le sentenze della Consulta hanno valore di legge, i giudici hanno il diritto-dovere di interpretarle. Se la lettura che ne danno è sbagliata, l'imputato può ricorrere in Cassazione. Il tribunale aveva adottato questa li-

nea, ritenendo che spettasse al collegio definire le sorti del processo: aveva interpretato la sentenza e aveva stabilito che il dibattimento poteva proseguire.

Era il 17 novembre e fu l'inizio della guerra in campo aperto contro la magistratura milanese. I brusii in aula accompagnarono la lettura dell'ordinanza e divennero boati quando fu chiaro che il processo a carico di Silvio Berlusconi, Cesare Previti e soci sarebbe proseguito. «È inaudito», difensore di Previti lo corresse: «A memoria d'uomo c'è un solo precedente: un processo di Bologna che proprio per questo oltraggio alla Consulta fu annullato». Quattro giorni dopo, processo Imi-Sir, stessi

imputati Berlusconi escluso, il presidente Paolo Carli rispose allo stesso quesito negli stessi termini. Il processo poteva continuare. Nel frattempo, lo ricordiamo tutti, erano arrivate le intimidazioni, del tonitruante ex segretario degli interni Carlo Taormina: «Arrestate quei giudici!». Si susseguirono le dichiarazioni dei politici, compreso il presidente della Camera Ferdinando Casini, tutti indignati e tutti convinti che i giudici di Milano fossero al di fuori della legalità: avevano osato disapplicare una sentenza della Corte Costituzionale. Ghedini, nella sua duplice veste di legale e di parlamentare aveva annunciato un ricorso (che non fu mai fatto) da parte della Camera. Aveva a sua volta replicato alle decisioni del tribunale minacciando interpellanze parlamentari e ancora adesso tutte le difese continuano a dire: «questi processi sono fuori dalle regio-

le e dal sistema. Sono processi illegittimi, sono processi già morti». Poi era sceso in campo Previti in persona. Con una lettera inviata al collegio Imi Sir aveva revocato i suoi avvocati, sostenendo che gli era negato il diritto di difesa. Aveva affermato: «Con grande dolore, per me che sono uomo di legge, avvocato da 43 anni, uomo delle istituzioni, ministro della difesa nel 1994, già senatore e attualmente deputato, devo pur-

il dio delle piccole cose

«Nessuno ci escluderà dalla Rai».

Umberto Bossi, ministro delle Riforme Istituzionali e Devoluzioni, La Padania, titolo di prima pagina.

troppo rilevare che in questo processo è stata calpestata la legge e il fondamento stesso dello Stato di diritto». Con una dichiarazione dello stesso tenore, questa volta fatta di persona, aveva revocato anche gli avvocati del processo Sme: «Questo collegio - disse - non ha avuto nessuna difficoltà pur di giungere a una condanna ingiusta, ma in tempi ragionevoli, a travolgere i poteri e le prerogative del Parlamento e della Corte costituzionale».

Sulla questione si era speso anche il presidente emerito della Corte costituzionale Vincenzo Caianiello, a dire il vero senza farsi travolgere da questo clima di rissa. Era stato consultato dalla difesa di Berlusconi perché esprimesse un parere pro-veritate sulla sentenza della Consulta. Caianiello aveva detto la sua: Il processo doveva essere azzerrato e questo beneficio (che teoricamente riguarda-

cosa abbia detto Ruperto».

Il Polo intanto fa credere che non ci sono problemi. «Il nostro candidato alla Consulta è e resta Filippo Mancuso. Ha tutti i numeri e i titoli per fare il giudice costituzionale. Perché dovremmo ripensarci? Cosa c'è che non va in Mancuso? Non riesco proprio a capire perché il centrosinistra debba porre ostacoli alla sua candidatura», dice Elio Vito, capogruppo di FI alla Camera, che annuncia la disponibilità della Cdl a votare il candidato del centrosinistra «purché autorevole e prestigioso». Bosogna ricordare che su Mancuso sono state diverse le fumatte nere, mancando i voti dello stesso Polo. Nell'Ulivo salgono le quotazioni all'ambita candidatura dell'ex presidente del Senato Nicola Mancino.

va solo Previti) era estensibile anche a Berlusconi.

La sentenza della discordia, emessa dalla corte costituzionale nel luglio scorso, aveva annullato cinque ordinanze del gip Alessandro Rossato, che nel corso dell'udienza preliminare da cui scaturirono i processi Imi Sir e Sme, aveva stabilito di proseguire i lavori malgrado le continue assenze dell'imputato Cesare Previti. Per le difese, in seguito a questa decisione i processi dovevano essere azzerati e ripartire dall'udienza preliminare. Ma la sentenza della Corte costituzionale dice testualmente che la ricaduta sui processi è oggetto di valutazione da parte del giudice penale, e i giudici hanno deciso che si poteva andare avanti.

Adevo nessuna osa dire che anche Ruperto è una pericolosa toga rossa e che le sue dichiarazioni sono al di fuori della legalità. Ghedini minuziosamente: «Il presidente Ruperto ha detto solo una banalità e cioè che le sentenze della consulta hanno valore di legge e come tale vanno interpretate. Se il giudice sbaglia interviene la Cassazione». Più cauto Caianiello: «In diritto tutto è opinabile. Certo i giudici non hanno agito al di fuori dei loro poteri, hanno interpretato la norma. Si vedrà poi, in sede di impugnazione se l'hanno interpretata correttamente».

Oggi alla Camera proporrà la commissione che dovrà valutare l'uso politico della magistratura. Al Senato sul Csm la Destra non cede: in aula non accetta modifiche alla riduzione

La Destra prepara l'assalto parlamentare a Mani Pulite

Nedo Canetti

ROMA La maggioranza non ha voluto sentire ragioni. Aveva deciso di cogliere l'occasione dell'esame in Senato di diversi ddl, anche dell'opposizione, sul sistema elettorale del Csm, per lanciare un'offensiva contro il Consiglio, e così ha fatto. Ieri il testo del provvedimento, come profondamente modificato, a maggioranza, dalla commissione Giustizia, è approdato nell'aula di Palazzo Madama e subito la Cdl ha fatto muro a qualsiasi richiesta di una più attenta riflessione delle norme.

Ds e Margherita, con interventi di Guido Calvi e di Mario Cavallaro,

Per l'opposizione il passaggio da 30 a 21 membri è incostituzionale perché intacca il lavoro del Csm



hanno avanzato pregiudiziali di costituzionalità e proposte di sospensiva, tutte bocciate. Nessuno spiraglio per modifiche. Per l'esponente della Mar-

gherita, la riduzione dei componenti del Consiglio superiore da 30 a 21 solleva profili di incostituzionalità in quanto intacca la capacità funzionale dell'organo di autogoverno della magistratura «le cui funzioni - ha affermato - sono delineate dalla Costituzione». Ha poi ricordato che, partire dal 1975, quando è stato aumentato il numero dei componenti del Csm con legge ordinaria, la magistratura è passata da 5 mila a circa 17 mila unità. «Pertanto - ha concluso - la riduzione non si ispira a quei criteri di ragionevolezza che sottendono al dettato costituzionale allorché, all'art. 97, prevede un'organizzazione tale da assicurare la corrispondenza degli uffici alle

funzioni ad essi assegnati». Per la maggioranza, invece, la riduzione del numero, a detta del relatore, Antonino Caruso, An, si tradurrà addirittura in un beneficio per il lavoro dei magistrati del Csm, perché a suo giudizio «organismi più agili lavorano certamente meglio di quelli pletorici» a condizione, per Caruso, che i componenti del Consiglio «lavorino di più» e si attendano «alle funzioni al Csm assegnate dalla Costituzione». La ferma opposizione dei ds è stata ribadita, in aula da Calvi e da Elvio Fassone; quella della Margherita da Nando Della Chiesa e da Cavallaro. «Ci sono organismi - per Fassone - revisti dalla Costituzione che muoiono di morte lenta e indo-

lore come il Cnel, altri che muoiono per un lento avvelenamento progressivo, come il Csm: un veleno inoculato lentamente, fin dal 1981, quando vennero scoperti gli elenchi della». «Si tratta - ha insistito Calvi - di un testo profondamente cambiato, e peggiorato, nel corso del suo iter parlamentare, con un meccanismo già sperimentato con il falso in bilancio e la legge sulle rogatorie internazionali». Si parte da un testo base e poi, nel corso dell'esame in commissione, lo si modifica sostanzialmente, praticamente scrivendo un'altra legge. «Se il ddl del governo - precisa l'esponente ds - era vecchio, inattuale e inefficace rispetto ai fini che si prefiggeva, le modifiche

apportate in commissione dalla maggioranza ne fanno un provvedimento pericoloso che non si limita più a disciplinare il sistema di elezione dei

Stamattina ci sarà l'affondo su quanto accadde dieci anni fa. Su quella intensa stagione politica e giudiziaria



componenti del Csm, ma interviene nella sua composizione e dunque nelle sue funzioni». Per questo, i ds hanno chiesto una ragionevole sospensiva per tornare con il testo in commissione e ascoltare, in quella sede, i rappresentanti della magistratura. Risposta negativa. Si prosegue. Da oggi le votazioni. L'offensiva antimagistrati della Cdl non conosce tregua. Al Senato, l'attacco al Csm; alla Camera, a partire da oggi, l'avvio, alle commissioni Giustizia e Affari costituzionali delle proposte della destra che intendono istituire una commissione d'inchiesta «sull'uso politico della magistratura». E' l'annunciato attacco a Tangentopoli.